

Dipartimento di Impresa e Management

Corso di laurea di Economia e Management

*Cattedra di Storia Dell'Impresa e
Dell'Organizzazione Aziendale*

I FINANZIAMENTI DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO: IL CASO DELL'ALFA ROMEO DI POMIGLIANO D'ARCO

RELATORE

Prof. Amedeo Lepore

CANDIDATO

Matr. 164081

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

INDICE

<i>Introduzione</i>	Pag. 2
<i>Capitolo 1</i>	
Alcuni cenni storici sulla Cassa per il Mezzogiorno	
1.1 Modalità e obiettivi della costituzione della Cassa	Pag. 4
1.2 Alcuni dati dell'intervento straordinario della Cassa	Pag. 6
1.3 Le cause della conclusione dell'intervento straordinario	Pag.16
<i>Capitolo 2</i>	
I finanziamenti della Casmez all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco	
2.1 La domanda di contributi per lo stabilimento dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco	Pag.20
2.2 La determinazione delle spese agevolabili	Pag.22
<i>Capitolo 3</i>	
L'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco oggi	
3.1 La fabbrica di Pomigliano d'Arco	Pag. 30
3.2 Il fattore lavoro: l'intervento di Pietro Ichino	Pag. 32
<i>Conclusioni</i>	Pag. 35
<i>Bibliografia</i>	Pag. 38

Introduzione

Questo elaborato vuole descrivere come l'attività svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno abbia contribuito, dal dopoguerra alla fine del secolo, a diminuire il divario economico tra il Nord e il Sud dell'Italia. Il modo migliore per giungere ad un giudizio equilibrato dell'attività svolta dalla Cassa, è quello di procedere ad un'analisi di lungo periodo che prenda in esame gli oltre quaranta anni di storia in cui si è svolta. Infatti, i giudizi che alcuni studiosi hanno espresso sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno hanno avuto il limite di riguardare parti separate di quell'esperienza, di essere spesso condizionati dalle contingenze politiche ed economiche o di rappresentare il frutto di pregiudizi di tipo ideologico.

Pertanto, la metodologia utilizzata ha tenuto conto di due aspetti essenziali. Prima di tutto è stato verificato l'andamento delle spese effettuate in tutto il periodo dell'impiego di risorse "aggiuntive" per il miglioramento delle condizioni economiche del Mezzogiorno, con la costruzione di serie storiche in grado di definire il contributo reale fornito alla crescita dei territori meridionali. In secondo luogo, sono stati raccolti e confrontati elementi di sintesi macroeconomica tratti da alcuni tra i più significativi studi sullo sviluppo del Mezzogiorno in rapporto alle aree più avanzate dell'Italia, allo scopo di offrire una visione ampia ed articolata della problematica inerente il dualismo italiano.

Le fonti utilizzate sono pertanto elaborati redatti da singoli studiosi della materia o da Enti specializzati, che hanno tenuto conto di ambedue gli aspetti sopra citati. Particolare rilevanza assumono ancor oggi le elaborazioni aggiornate dalla SVIMEZ, Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, un ente privato senza fini di lucro istituito il 2 dicembre del 1946.

L'obiettivo principale dell'Associazione è lo studio dell'economia del Mezzogiorno, per proporre a istituzioni centrali e locali concreti programmi di sviluppo delle regioni meridionali, arrivando così a realizzare "l'unificazione anche economica dell'Italia.

Infine, è stato descritto un caso concreto di intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno riguardante la concessione di agevolazioni finanziarie alla Alfa Romeo tramite la Sezione per il credito industriale della Banca Nazionale del Lavoro per l'ampliamento dello stabilimento di Pomigliano d'Arco.

CAPITOLO 1

Alcuni cenni storici sulla Cassa per il Mezzogiorno

1.1 Modalità e obiettivi della costituzione della Cassa

La nascita della Cassa per il Mezzogiorno è maturata dall'esperienza nella vicenda IRI accumulata da un management di grande preparazione tecnica e visione prospettica, composto da uomini come Alberto Beneduce, Donato Menichella, Francesco Giordani, Giuseppe Cenzato, Giuseppe Paratore e Pasquale Saraceno.

Questo gruppo dirigente aveva già affrontato, negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, la crisi dell'industria meridionale, riorganizzando le imprese meccaniche e siderurgiche dell'area napoletana in un contesto di crescita generale del paese; fu proprio questo il modello effettivo cui si ispirò la costruzione dell'intervento straordinario della Cassa¹.

Nel dopoguerra, si dovettero affrontare due grandi criticità: la crisi originatasi nel 1929 negli Stati Uniti e quella derivante dal conflitto mondiale. In tale contesto, il Mezzogiorno, oltre a rappresentare un'area depressa inserita in un paese industrializzato, aveva al suo interno problemi strutturali che non potevano essere risolti con un semplice sostegno della domanda di ispirazione keynesiana che avrebbe generato solo inflazione, ma necessitavano di un forte intervento dal lato dell'offerta tramite la formazione di capitale².

Per raggiungere un obiettivo così ambizioso, erano necessari, dal lato della politica economica nazionale, un'azione dello Stato nel riequilibrio dell'economia, mediante interventi riformistici specifici, in attuazione a strategie di industrializzazione e da collegarsi con quelli programmati per

¹ A. Lepore A., *L'andamento della spesa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia, dalla golden age alla fine del XX secolo*, in "Revista Espanola de Historia de la Contabilidad", N.16, 2012, pp. 77-79.

² A. Lepore, *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo*, in "Istituzioni ed Economia" – Atti del Convegno di Studi tenutosi a Trento, 12-13 novembre 2010, Bari, Cacucci Editore, 2011, p.115.

la ricostruzione del paese; dal lato internazionale, una fondamentale spinta propulsiva che fu data dall'intervento della Banca Mondiale.

Infatti, l'istituzione della Cassa fu precisamente la risposta italiana alla richiesta della Banca internazionale di indirizzare i finanziamenti in un unico Ente, rifacendosi al modello dell'americana Tennessee Valley Authority, Ente territoriale statunitense che aveva sostenuto negli anni trenta lo sviluppo agricolo e industriale della valle del Tennessee³.

L'importante ruolo che ebbe la World Bank nell'avvio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, è testimoniato dall'apporto fornito da una personalità dell'epoca, il responsabile economico della Banca, l'economista Paul Rosenstein-Rodan, che fece parte del Consiglio di Amministrazione della SVIMEZ per dodici anni. Egli sostenne l'intervento americano alla ricostruzione e all'ammodernamento dell'economia italiana in quanto vide la possibilità di finanziare, non specifici progetti, ma un programma organico di interventi pubblici⁴.

E' su queste basi che nel 1950, con la Legge del 10 agosto n. 646, venne istituito un Ente autonomo per il finanziamento e l'esecuzione di un Piano di opere straordinarie, predisposte dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, avente come scopo il progresso economico e sociale dell'Italia meridionale.

L'esigenza di creare un Ente autonomo, si giustificava con la necessità di concentrare in un unico organo la competenza frazionata fra vari ministeri, in modo da permettere, con snellezza e rapidità di azione, l'esecuzione coordinata di opere pubbliche mediante la sicura disponibilità dei fondi occorrenti all'integrale realizzazione del Piano per l'eliminazione della depressione del Mezzogiorno. Tutto ciò, nella consapevolezza che il rafforzamento dell'economia meridionale avrebbe comportato giovamenti anche per il Nord del Paese, in seguito alla successiva intensificazione degli scambi economico-commerciali tra le

³ A. Lepore, *L'andamento della spesa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia dalla golden age alla fine del XX secolo*, cit., pp.79-80.

⁴ A. Lepore, *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo*, cit.,pp. 120-121.

due zone, generando un aumento della produttività, del reddito e dell'occupazione di tutto il Paese⁵.

Per rendere possibile la riduzione del divario del processo di industrializzazione iniziato in ritardo nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese, era necessario il rispetto di almeno tre condizioni. Innanzi tutto era fondamentale istituire procedure più rapide di quelle proposte dall'Amministrazione ordinaria; poi appariva essenziale che l'attribuzione di fondi che superasse il periodo annuale regolato dal Bilancio dello Stato; infine, era opportuno svolgere le attività in campi diversi in modo coordinato seguendo programmi precisi.

Tali condizioni non sarebbero mai potute essere rispettate dall'Amministrazione centrale a causa dei vincoli politici e burocratici a cui essa era vincolata; pertanto l'unica strada percorribile era l'istituzione di un Ente autonomo, la Cassa⁶.

La denominazione stessa non fu scelta a caso. Nel corso della preparazione della legge istitutiva, Alcide De Gasperi scelse quel nome per mettere in risalto la disponibilità di un consistente e ininterrotto flusso di risorse da destinare al Mezzogiorno, al fine di poter portare a sicuro compimento non piccole opere scaglionate nel tempo, bensì grandi progetti strutturali. I dati di cui oggi disponiamo dimostrano che la scelta di De Gasperi fu lungimirante; infatti è stato accertato che la spesa complessiva destinata al Mezzogiorno per l'intervento straordinario tra il 1951 e il 1998 fu pari a circa 380.000 miliardi di lire, di cui 109.000 rappresentarono agevolazioni per gli investimenti privati⁷.

1.2 Alcuni dati dell'intervento straordinario della Cassa

L'andamento della spesa per lo sviluppo del Mezzogiorno dal 1951 al 1998, sia in lire (valori correnti), che in euro (valori costanti), è mostrata nella seguente Tabella 1.

⁵ *Ibidem*, p. 141.

⁶ *Ibidem*, p. 117.

⁷ A Lepore., *L'andamento della spesa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia, dalla golden age alla fine del XX secolo*, cit., p.84.

Tabella 1 - Spesa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (a) e per gli interventi nelle aree depresse (b) dal 1951 al 1998 (comprensiva delle spese di funzionamento)

Anni e periodi	Intervento straordinario e interventi nelle aree depresse (miliardi in lire correnti)	Intervento straordinario e interventi nelle aree depresse (milioni di euro 2008)
1951	33,4	520,7
1952	63,3	946,7
1953	101,8	1.493,4
1954	144,3	2.061,5
1955	148,0	2.056,6
1956	137,3	1.817,5
1957	133,6	1.735,0
1951-1957 (media annua)	108,8	1.518,8
1958	172,8	2.141,5
1959	183,5	2.283,6
1960	169,4	2.053,6
1961	195,0	2.296,8
1962	215,2	2.411,7
1963	226,7	2.363,0
1964	248,0	2.440,3
1965	273,0	2.574,5
1958-1965 (media annua)	117,0	2.320,6
1966	215,4	1.991,4
1967	286,5	2.596,8
1968	358,3	3.206,8
1969	425,0	3.699,9
1970	571,9	4.737,8
1966-1970 (media annua)	271,0	2.328,9
1971	520,6	4.107,4
1972	701,8	5.242,5
1973	782,5	5.296,1
1974	1.085,3	6.149,8
1975	1.704,4	8.242,7
1971-1975 (media annua)	958,9	5.807,7
1976	1.834,8	7.615,3
1977	2.198,2	7.725,3
1978	2.429,7	7.593,6
1979	2.463,9	6.653,4
1980	2.695,4	6.008,1
1976-1980 (media annua)	2.324,4	7.119,1
1981	3.153,0	5.921,0
1982	3.387,0	5.466,9

1983	5.159,0	7.241,6
1984	5.094,0	6.466,3
1985	4.827,0	5.642,0
1986	4.634,0	5.105,1
1981-1986 (media annua)	4.375,7	5.973,8
1987	4.359,5	4.590,8
1988	6.259,9	6.280,7
1989	7.034,0	6.620,0
1990	9.094,0	8.066,5
1991	8.690,0	7.243,6
1992	5.585,0	4.416,6
1993	9.117,0	6.919,2
1987-1993 (media annua)	7.162,8	6.305,3
1994	6.029,0	4.402,5
1995	13.146,0	9.111,3
1996	11.199,0	7.470,4
1997	6.796,0	4.456,1
1998	7.710,0	4.974,2
1994-1998 (media annua)	8.976,0	6.082,9
1951-1998 (media annua)	2.958,2	4.592,9

- (a) Fino al 1993, spesa della Cassa per il Mezzogiorno e dell’Agenzia per il Mezzogiorno e pagamenti effettuati dallo Stato per interventi non gestiti dall’Agenzia (i dati comprendono gli interventi realizzati da tali Enti con il finanziamento).
- (b) Dal 1994 al 1998, pagamenti dello Stato per interventi nelle aree depresse con esclusione della spesa per interventi finanziati con risorse comunitarie e degli oneri per ammortamento di mutui e per pagamento di interessi.
- (c) La conversione in euro 2008 è stata effettuata sulla base dei coefficienti di adeguamento valutario elaborati dall’ISTAT (cfr. ISTAT, Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2008, in “Informazioni”, n. 9, 2009), dividendo i valori ottenuti per 1.936,27 (rapporto lira/euro).

Fonte: A. Lepore A., *L’andamento della spesa per l’intervento straordinario nel Mezzogiorno d’Italia, dalla golden age alla fine del XX secolo*, cit., pp. 90.

Tramite questa elaborazione si è ottenuto un quadro della spesa definito anno per anno, oltre che per otto fasi successive, aggiornato a tutto l’arco di tempo della durata dell’intervento straordinario. Le otto fasi che di seguito saranno descritte, corrispondono a periodi in cui l’intervento ha assunto connotazioni diverse in seguito al mutare delle esigenze e alle modifiche del quadro legislativo e istituzionale verificatesi nel periodo considerato.

Il *primo periodo* corrisponde alla partenza della Cassa, imperniata sulla legge n. 646/1950, che prevedeva un piano decennale di opere straordinarie con una dotazione di 1.000 miliardi di lire, e sulla legge n. 949/1952, che estendeva a dodici anni la durata degli interventi con un incremento del finanziamento a 1.280 miliardi. Tali disponibilità finanziarie furono utilizzate ad opere di preindustrializzazione, quali l'attuazione della riforma fondiaria, il completamento delle bonifiche, la realizzazione di opere di approvvigionamento idrico e di costruzione delle strade.

Il *secondo periodo* corrisponde all'avvio della politica di industrializzazione in virtù della legge n. 634/1957, che prolungava l'attività della Cassa al 1965, con una dotazione elevata a 2.069 miliardi di lire.

Il *terzo periodo* è caratterizzato dalla riforma della disciplina con la legge n. 717/1965, che, rinviando al 1980 la fine dell'intervento straordinario, puntava alla concentrazione territoriale degli aiuti.

Il *quarto periodo* è caratterizzato dalla formazione delle Regioni e dalla modifica della normativa con la legge n. 853/1971. L'impulso della Cassa divenne ancora più intenso tramite l'istituzione di progetti speciali e alla diffusione degli incentivi industriali.

Il *quinto periodo* è associato alla legge n. 183/1976, che confermava la competenza della Cassa per l'attuazione dei progetti speciali e dell'incentivazione delle attività industriali. Tuttavia, la partecipazione delle Regioni ai procedimenti di programmazione, complicò le modalità di svolgimento dell'intervento straordinario, facendo perdere alla Cassa alcune delle fondamentali caratteristiche originarie, quali la funzione tecnico-progettuale e l'autonomia dal potere politico.

Il *sesto periodo* è contraddistinto da vari provvedimenti di proroga e rifinanziamenti, fino a giungere al decreto presidenziale del 6 agosto 1984 con cui si disponeva lo scioglimento della Cassa.

Il *settimo periodo* fa riferimento alla legge n. 64/1986 che istituiva, in sostituzione della Cassa, una nuova entità giuridica, l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno. I compiti affidati all'Agenzia non erano più quelli di ideazione, progettazione e

realizzazione degli interventi, ma si limitavano al finanziamento di iniziative proposte e attuate da altri enti.

L'ottavo periodo è quello che sancisce la definitiva abolizione dell'intervento straordinario. Infatti, la legge n. 488/1992 disponeva la soppressione del Dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'Agenzia; infine, con il decreto legislativo n. 96/1993, si procedeva concretamente alla chiusura della gestione straordinaria, avviando un nuovo sistema di interventi ordinari nelle aree depresse del territorio nazionale riportando le competenze degli interventi a carico delle Amministrazioni dello Stato⁸.

Di fatto, volendo effettuare un'analisi dal punto di vista degli obiettivi conseguiti, le fasi dell'intervento straordinario si possono ridurre in due distinte metà: la prima (1950-70) caratterizzata da un indubbio successo delle politiche attuate, la seconda (1971-1992) conclusasi con un sostanziale fallimento.

Nel primo ventennio, l'istituzione della Cassa ha fornito uno strumento di intervento speciale nel Mezzogiorno, in aggiunta alle politiche economiche nazionali di tipo ordinario. Tale scelta si è rivelata, perlomeno fino a buona parte degli anni settanta del Novecento, efficace e conveniente, in quanto ha favorito, soprattutto attraverso l'industrializzazione dei territori meridionali, la riduzione del divario rispetto al resto del Paese e l'avvio di un processo di *catching up* unico nel suo genere e mai ripetuto nella storia italiana⁹.

Molti indicatori sono in grado di mostrare in che modo la Cassa per il Mezzogiorno abbia contribuito allo sviluppo economico dei territori meridionali. La maggior parte delle ricostruzioni quantitative e delle relative valutazioni qualitative, sono state elaborate dalla SVIMEZ e rivestono una rilevanza assoluta anche dal punto di vista storiografico, in particolar modo nella storia economica dell'Italia contemporanea. Infatti, i materiali statistici, le banche dati e le serie storiche predisposte dalla SVIMEZ assumono una grande rilevanza, in quanto sono frutto di dati e

⁸ *Ibidem*, pp. 87-88

⁹ A Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno: alcune riflessioni su quarant'anni di intervento speciale*, in "Rivista AIPAI Patrimonio Industriale", Anno V n.8, 2011, p.51.

documenti originali disponibili per l'intero periodo considerato, prive di manipolazioni proprie di analisi basate su procedimenti di interpolazione e basate su evidenze e fatti economici reali.

Un approfondito esame del divario tra il Nord e il Sud nel periodo che va dal 1951 al 2008 è stato elaborato dalla SVIMEZ nel "Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno". Tramite questo Focus, si è voluto mettere in risalto che, anche se nell'intero periodo il divario di crescita non si è ridotto - infatti, mentre nel 1951 tale gap era pari al 47% in termini pro capite, nel 2008 si attestava al 41% -, l'area meridionale si è sviluppata quasi allo stesso ritmo del resto del paese (al 3,1% annuo, a prezzi costanti, contro il 3,4%) e, soprattutto, nel primo quarto del periodo considerato, vi è stato un netto miglioramento delle condizioni economiche e sociali della popolazione in seguito alla reale modernizzazione della struttura produttiva.

Infatti, negli anni dal 1951 al 1973, si è registrato un sostanziale recupero da parte delle regioni del Mezzogiorno, il cui divario con quelle del Centro-Nord si riduce di 6 punti percentuali, passando, in termini di PIL pro capite a prezzi correnti, dal 53,4% al 59,7%. Inoltre, si è rilevato un rapido aumento del prodotto per addetto (5,2% annuo contro il 5% nel resto del Paese), conseguente al diffondersi di una struttura industriale caratterizzata da un'elevata produttività in un'economia ancora prevalentemente agricola.

Un altro aspetto interessante risulta essere che, nella fase di trasferimento delle forze occupazionali dal settore agricolo a quello industriale e dei servizi, l'occupazione diminuisce nel Mezzogiorno dello 0,4% annuo, mentre al contrario si incrementa dello 0,3% nel Centro-Nord, in seguito anche dell'aumento dell'esodo emigratorio di chi non trova lavoro nei nuovi comparti in crescita. Nello stesso periodo 1951-1973, la popolazione residente aumenta nel Mezzogiorno la metà rispetto al resto del Paese (rispettivamente 0,4% e 0,8% annuo), accrescendo così il divario in termini di tasso di occupazione e dando un contributo negativo alla riduzione del differenziale di prodotto pro capite.

Nella prima metà degli anni settanta, il processo di *catching up* del Mezzogiorno si interrompe e si allarga il divario con il resto del Paese.

Alla più bassa dinamica della produttività, che rimane simile a quella del Centro-Nord, si affianca la crescita degli occupati, mentre si interrompe il flusso migratorio.

Dalla seconda metà degli anni '90, vi è una modesta riduzione del divario grazie agli aumenti di produttività ed occupazione. Dal 1995 al 2008, la produttività cresce del 3,3% l'anno al Sud, del 3% nel resto del Paese, mentre l'occupazione migliora dello 0,6% (0,9% nel Centro-Nord).

Attraverso queste elaborazioni, si conferma la vitalità del Mezzogiorno in un periodo favorevole, non solo per l'Italia, come quello della golden age, durante il quale gli andamenti estremamente positivi dell'economia internazionale, in particolare di quella europea, hanno dato un notevole impulso alla convergenza all'interno del nostro Paese¹⁰.

Recentemente, in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la SVIMEZ ha fornito nuovi elementi che confermano e rafforzano quanto finora già esposto. La diminuzione del divario tra Sud e Nord non è stata affatto indipendente dalle scelte di politica economica, tra cui spicca la decisione strategica dell'istituzione della Cassa come strumento di intervento speciale nel Mezzogiorno, in aggiunta alle politiche economiche nazionali di tipo ordinario. Questo forte processo di convergenza è stato il frutto di una decisa politica dell'offerta basata sugli interventi infrastrutturali a favore dell'industria meridionale, che ha contribuito ad un contestuale e complementare processo di sviluppo di ambedue le parti del paese, dando vita a quello che alcuni hanno definito un vero e proprio "miracolo economico".

Nella relazione della SVIMEZ è riportata la Tabella 2 relativa alla spesa, dal 1951 al 1998, per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e agli interventi nelle aree depresse, rivista alla luce dei dati più recenti.

¹⁰ A Lepore., *L'andamento della spesa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia, dalla golden age alla fine del XX secolo*, cit., pp.102-104.

Tabella 2 - Spesa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (a) e per gli interventi nelle aree depresse (b) dal 1951 al 1998 – Incidenza sul PIL nazionale

Periodi	Intervento straordinario e interventi nelle aree depresse in milioni di euro 2008 (d)	Incidenza % sul PIL nazionale	Sgravi contributivi (c) in milioni di euro (d)	Incidenza % sul PIL nazionale	Totale	Incidenza % sul PIL nazionale
1951-1957	1.518,8	0,73	-	-	1.518,8	0,73
1958-1965	2.320,6	0,74	-	-	2.320,6	0,74
1966-1970	2.328,9	0,70	361,1	0,13	2.690,0	0,80
1971-1975	5.807,7	0,90	1.969,5	0,33	7.777,2	1,27
1976-1980	7.119,1	0,90	3.642,9	0,46	10.762,0	1,32
1981-1986	5.973,8	0,65	5.089,3	0,55	11.063,1	1,19
1987-1993	6.305,3	0,57	6.215,2	0,55	12.520,5	1,10
1994-1998	6.081,3	0,49	3.330,8	0,26	9.412,1	0,74
1951-1998	4.592,9	0,70	2.308,9	0,43	6.901,8	0,99

(a) Fino al 1993, spesa della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Agenzia per il Mezzogiorno e pagamenti effettuati dallo Stato per interventi non gestiti dall'Agenzia (i dati comprendono gli interventi realizzati da tali Enti con il finanziamento).

(b) Dal 1994 al 1998, pagamenti dello Stato per interventi nelle aree depresse con esclusione della spesa per interventi finanziati con risorse comunitarie e degli oneri per ammortamento di mutui e per pagamento di interessi.

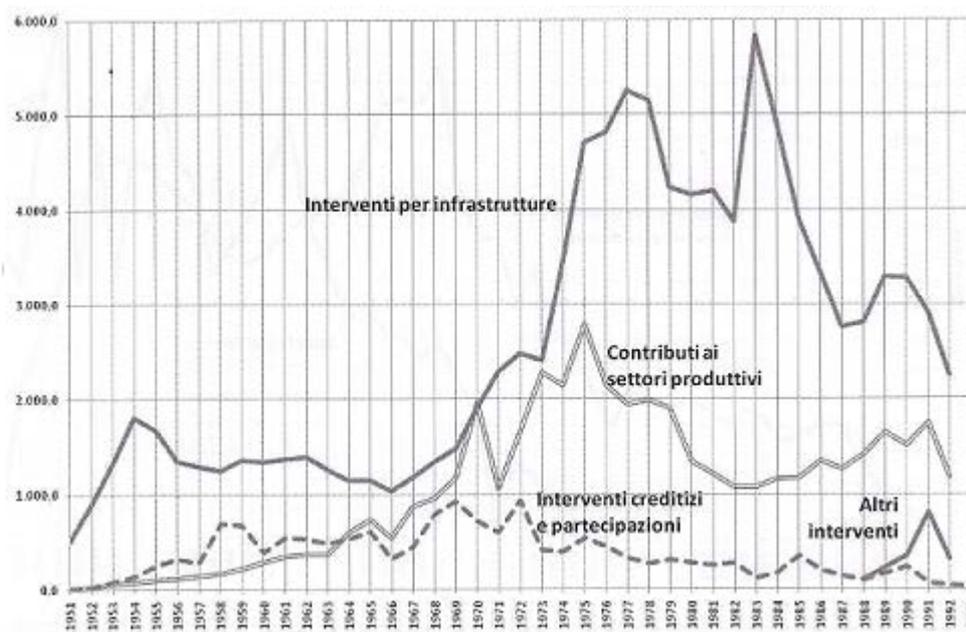
(c) Riconosciuti a partire dal 1968

(d) La conversione in euro 2008 è stata effettuata sulla base dei coefficienti di adeguamento valutario elaborati dall'ISTAT, dividendo i valori ottenuti per 1.936,27 (rapporto lira/euro).

Fonte: A. Lepore, *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo*, in "Istituzioni ed Economia" – Atti del Convegno di Studi tenutosi a Trento, 12-13 novembre 2010, Bari, Cacucci Editore, 2011, p.154.

Interessante è anche l'analisi che viene proposta dal grafico 1, nel quale le spese descritte nella precedente tabella vengono dettagliate per le diverse tipologie di intervento legate agli ambiti principali di azione della Cassa (spesa per infrastrutture, contributi alle imprese, attività creditizie e partecipazioni, altre iniziative).

Grafico 1 - Spese della Cassa e dell'Agenzia per il Mezzogiorno dal 1951 al 1993 per tipologia di intervento (in milioni di euro 2008)



Fonte: A. Lepore, *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo*, cit., p.156

Come si può notare, gli interventi per le infrastrutture hanno mostrato un andamento incrementale durante gli anni della pre industrializzazione, subendo una riduzione nella prima fase dell'industrializzazione, per poi riprendersi nella seconda metà degli anni sessanta. Dopo una contrazione all'inizio del decennio successivo, sono cresciute nuovamente, per calare di nuovo tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta. Nel 1983 hanno raggiunto un picco positivo, precipitando successivamente di continuo, con un'unica pausa di ripresa alla fine degli anni ottanta.

I contributi ai settori produttivi – contributi in conto capitale all'agricoltura, all'industria, al turismo, all'artigianato e alla pesca, contributi in conto interessi all'industria, contributo per le case ai lavoratori e contributi per contratti di programma – sono cresciuti progressivamente fino al 1970, con una sola interruzione alla metà degli anni sessanta. Dopo un paio di flessioni all'inizio del decennio

successivo, hanno toccato il loro massimo nel 1975. Nella fase seguente, i contributi sono notevolmente diminuiti, fino ai primi anni ottanta, quando hanno registrato un andamento altalenante, tornando a decrescere all'avvio degli anni novanta.

Gli interventi creditizi e le partecipazioni hanno mantenuto un andamento molto meno mutevole, riducendosi progressivamente a partire dagli anni settanta. Nel complesso, le spese destinate agli interventi di carattere produttivo confermano un trend positivo nel corso dell'epoca dorata dello sviluppo italiano¹¹.

Un ulteriore tipologia di analisi di dati di lungo termine, è quella che si basa sul principale indicatore di sviluppo di un'area territoriale, costituito tradizionalmente dal PIL pro capite.

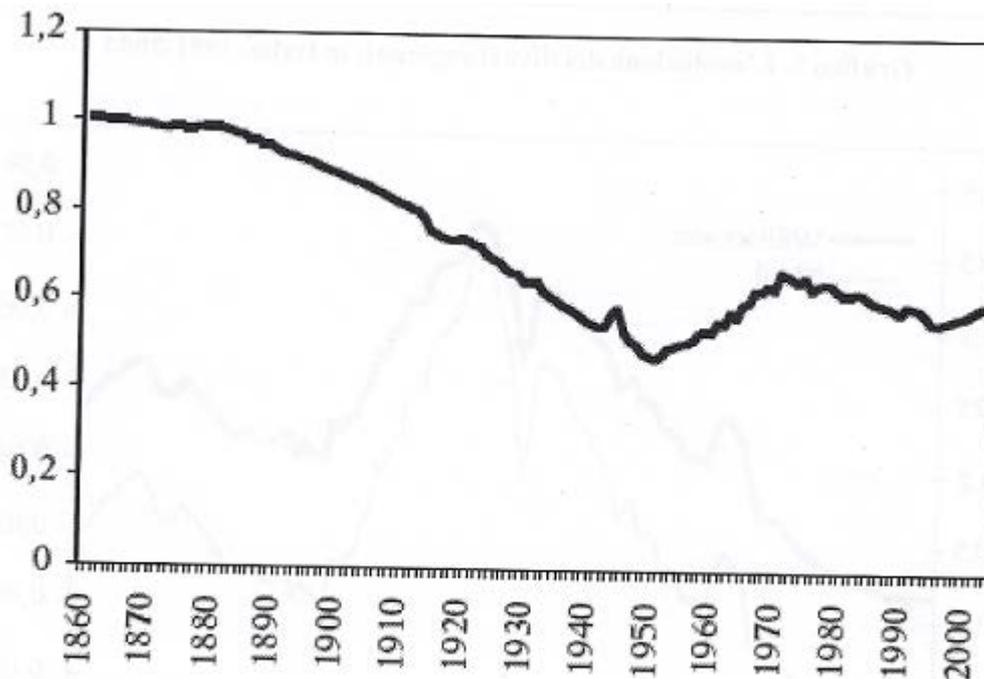
Il grafico 2, tratto da uno studio di Vittorio Daniele e Paolo Malanima e ripreso dalla SVIMEZ nel trattato del 150° anno dall'Unità d'Italia, mostra il PIL pro capite del Sud rispetto a quello del Nord nel periodo tra il 1861 e il 2004, mettendo in luce l'evoluzione del differenziale di sviluppo tra le due aree.

I due studiosi affermano che nel 1951 la distinzione tra centro-Nord e Mezzogiorno è netta: l'Italia è un'economia dualistica. In tutte le regioni dell'Italia Centro-Settentrionale, ad eccezione delle Marche e dell'Umbria, il reddito pro capite è superiore a quello medio nazionale; nella regione meridionale più ricca, la Campania, raggiunge appena il 68%; in Calabria, Abruzzo, Molise e Basilicata, il reddito pro capite è circa la metà di quello dell'Italia. Ed è proprio dal 1951 che il divario tra le macroregioni in termini di prodotto pro capite ha cominciato a diminuire, fino a ridursi notevolmente nel corso dei due decenni fra il 1953 e il 1973¹².

¹¹ A Lepore., *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo*, in "Istituzioni ed Economia", cit.,p.155.

¹² V. Daniele, P. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, in "Rivista di Politica Economica", III-IV, marzo-aprile, 2007, pp. 280-281, http://www.rivistapoliticaeconomica.it/2007/mar-apr/Daniele_malanima.pdf

**Grafico 2 – Il PIL *pro capite* del Sud rispetto a quello del Nord,
1861 - 2004**



Fonte: V. Daniele, P. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, in "Rivista di Politica Economica", III-IV, marzo-aprile, 2007, p. 289, http://www.rivistapoliticaeconomica.it/2007/mar-apr/Daniele_malanima.pdf, <http://jus.unicz.it/filemanager/Vittorio%20Daniele/Pubblicazioni/DanieleMalanima.pdf>.

Quindi, da questa analisi, appare distintamente come l'unico periodo di effettiva e consistente diminuzione del divario, nel corso di centocinquanta anni di storia dell'Italia unita, sia stato quello corrispondente alla golden age, quando l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno ha prodotto i suoi effetti più benefici.

1.3 Le cause della conclusione dell'intervento straordinario

Le cause della conclusione dell'esperienza della Cassa furono di carattere generale, come il tramonto del modello keynesiano e la crisi petrolifera degli anni Settanta, che modificarono l'andamento dell'economia, cambiata la natura dell'iniziativa dello Stato e indirizzato

gli sforzi verso la ristrutturazione dell'apparato produttivo di maggiore consistenza, penalizzando le aree meridionali.

Tra le cause specifiche interne al nostro Paese, rivestì particolare importanza la trasformazione dell'assetto istituzionale italiano, con la nascita delle Regioni e l'assunzione di un peso preponderante da parte della politica, intesa come gestione del consenso, che vanificarono ogni possibilità di prosecuzione delle iniziative di carattere produttivo, rivolgendo le ultime fasi dell'intervento straordinario verso obiettivi di tipo assistenziale o particolaristico. In sostanza, l'autonomia originaria dell'intervento straordinario, sostituita venne sostituita da interventi politici improduttivi, abbandonando il terreno degli indirizzi strategici e della *governance* accentrata. Tale decadimento, compromise la possibilità di completare l'opera di trasformazione della macroregione meridionale, vanificando il progetto di unificazione economica del Paese.

Nonostante ciò, la Cassa conservò il valore dell'unico momento della storia del Mezzogiorno in cui il divario si ridusse notevolmente .

Nell'ultimo periodo della politica nazionale, ai motivi economici e istituzionali, si aggiunse un elemento dirompente, come quello dell'orientamento politico e culturale che, sulla base dell'idea di uno sviluppo spontaneo e autocentrato delle varie parti dell'Italia, preconizzò l'origine di una "questione meridionale", come esigenza precipua delle categorie produttive del Nord. Questa spinta causò il definitivo abbandono dell'intervento straordinario e il passaggio a nuove politiche di tipo *bottom up*, i cui risultati fecero però rimpiangere la fase migliore della Cassa.

Di fatto, una parte notevole della nostra cultura non accettò mai la politica meridionalistica che, per essere davvero efficace, richiedeva non solo interventi nell'area meridionale, ma anche un'azione fuori di essa, al fine di rendere lo sviluppo del Centro-Nord il più possibile compatibile con quello che si voleva ottenere nel Mezzogiorno.

Nelle condizioni mutate della realtà odierna, non è possibile riproporre uno strumento analogo alla Cassa per il Mezzogiorno.

Tuttavia, è molto attuale l'esigenza di riordinare le politiche economiche e di fornire una nuova prospettiva al Paese¹³.

L'ultimo intervento specifico è recentissimo. Si tratta di un Decreto Ministeriale emanato dal Ministero dello Sviluppo Economico in data 6 marzo 2013, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.134 del 10 giugno 2013, che ha istituito un nuovo regime di aiuto finalizzato a promuovere la nascita di nuove imprese nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Il nuovo intervento è articolato in due misure.

La prima misura (Titolo II del Decreto) è finalizzata a promuovere, in tutte le regioni sopra citate, la nascita di nuove piccole imprese mediante la concessione di un contributo a parziale copertura dei costi sostenuti dall'impresa nei primi quattro anni di vita. Per questa misura sono stati messi a disposizione 100 milioni di euro, mentre il limite massimo concedibile a ciascuna impresa è stato fissato in 200.000 euro per tipi di spesa quali gli interessi sui finanziamenti esterni concessi all'impresa, i costi (spese di affitto, canoni di leasing e/o quote di ammortamento) relativi all'acquisto della disponibilità di impianti, macchinari e attrezzature tecnologiche necessarie all'attività dell'impresa, i costi salariali relativi al nuovo personale dipendente assunto dall'impresa.

La seconda misura (Titolo III del Decreto) prevede la concessione di un contributo a fondo perduto a fronte della realizzazione di specifici programmi di investimento da parte di nuove piccole imprese operanti nei settori dell'economia digitale o delle tecnologie innovative nelle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Per questa finalità sono stati stanziati 90 milioni di euro (sempre con un limite massimo di 200.000 euro per ogni impresa), a fronte di tipologie di spesa come impianti, attrezzature e macchinari tecnologici, componenti hardware e software, brevetti e licenze, certificazioni, *know-how* e conoscenze tecniche, anche non brevettate, purché direttamente correlate alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa, progettazione, sviluppo, personalizzazione, collaudo di soluzioni architetture informatiche e di impianti tecnologici

¹³ A. Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno: alcune riflessioni su quarant'anni di intervento speciale*, cit., pp.55-56.

produttivi, consulenze specialistiche tecnologiche funzionali al progetto di investimento, nonché relativi interventi correttivi e adeguativi.

Si tratta, quindi, di interventi specifici, per importi modesti, istituiti per venire incontro alle esigenze della piccola imprenditoria nei settori innovativi. Nulla a che vedere con gli interventi massicci della Cassa per il Mezzogiorno che abbiamo descritto in questo capitolo.

CAPITOLO 2

I finanziamenti della Casmez all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco

2.1 La domanda di contributi per lo stabilimento dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco

Passiamo ora a descrivere, tramite un caso specifico, come in concreto operava la Cassa per il Mezzogiorno, in particolare nel campo della concessione alle aziende di contributi in conto capitale e in conto interessi relativi a finanziamenti concessi da Istituti creditizi a fronte di interventi sulle infrastrutture aziendali realizzate sul territorio del Mezzogiorno.

Il caso riguarda lo stabilimento automobilistico di Pomigliano d'Arco, ideato alla fine degli anni Sessanta dall'allora Presidente dell'Alfa Romeo, Giuseppe Luraghi, per produrre un'auto (l'Alfasud) di una fascia più bassa e popolare rispetto al target aziendale.

La Cassa per il Mezzogiorno partecipò già allora (1967), con una quota di 45 miliardi di lire, ai finanziamenti che ammontarono inizialmente a 300 miliardi.

La storia dei primi anni di produzione fu molto tormentata, soprattutto a causa di condizionamenti politici. La FIAT temette la concorrenza dell'Alfa nel comparto delle auto di fascia bassa e la collocazione nel Sud dello stabilimento creò non poche polemiche. Persino i sindacati contestarono il piano industriale che prevedeva la produzione di un unico modello di vettura. Come se non bastasse, si aggiunsero le crisi petrolifere del 1973 e del 1979, le cui ripercussioni incisero pesantemente sul mondo dell'auto¹⁴.

¹⁴ G. Pesce, *Un motore per il Sud – "L'Alfa Romeo, Pomigliano d'Arco e il sogno di un'industria meridionale"*, in "Mezzogiorno Europa", n.5, 2009, p. 35-37.

Nel 1980, in concomitanza con un accordo dell'Alfa Romeo con la giapponese Nissan, l'Azienda decise di produrre nello stabilimento di Pomigliano un nuovo modello, l'Alfa 33. E proprio in questa fase si colloca la domanda che l'Alfa Romeo S.p.A. inoltrò il 31/7/1980 alla Cassa per il Mezzogiorno per beneficiare delle agevolazioni previste dalla Legge 183/76, in seguito ad un finanziamento richiesto alla Sezione per il Credito Industriale della Banca Nazionale del Lavoro per l'ampliamento dello stabilimento in parola, destinato alla costruzione e revisione di motori di aviazione, nonché alla costruzione di veicoli industriali e motori diesel.

Pochi mesi dopo, il 31/12/1980, l'Alfa Romeo S.p.A. conferì il ramo d'azienda, di cui faceva parte lo stabilimento di Pomigliano, a due Società di nuova costituzione, l'Alfa Romeo Veicoli Commerciali e Lavorazioni Meccaniche S.p.A. (ARVECO) relativamente al settore aziendale della costruzione dei veicoli industriali e motori diesel, e l'Alfa Romeo Avio S.p.A. (ARAVIO) per il settore dei motori aeronautici.

Nell'atto di conferimento, la società ARVECO assunse l'impegno, in relazione agli investimenti nel Mezzogiorno, di completare gli investimenti in corso secondo gli originari programmi e di non modificare la destinazione degli investimenti non completati senza il preventivo benestare della Cassa per il Mezzogiorno¹⁵.

Infatti, immediatamente dopo, l'8 gennaio 1981, l'Alfa Romeo Veicoli Commerciali e Lavorazioni Meccaniche S.p.A. presentò al CIPI (Comitato Interministeriale per il coordinamento della Politica Industriale) il progetto di investimento concernente l'ampliamento dello stabilimento di Pomigliano d'Arco per la costruzione di motori diesel, di veicoli industriali e lavorazioni meccaniche varie per una complessiva spesa di 14.000 milioni di lire in investimenti fissi e 5.600 per scorte.

L'approvazione del CIPI fu formalizzata il 26 marzo 1981, in quanto il progetto venne considerato non difforme rispetto agli indirizzi di programmazione economica e in relazione al livello di congestione della

¹⁵ Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, *Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, Atto pubblico conferimento di azienda Notaio Dr. Catello D'Auria, Repertorio n. 46.524, Raccolta n. 2.739, Napoli, 31 dicembre 1980.*

zona di prevista localizzazione degli impianti e alla disponibilità di manodopera nella zona medesima¹⁶.

Sempre nel 1981, il 9 ottobre, la ARVECO presentò una rettifica della domanda di accesso alle agevolazioni originariamente proposta il 31 luglio 1980 dall'Alfa Romeo S.p.A.

Dalla domanda si evince che i lavori, iniziati nell'agosto 1978, erano stati già completati e che alla fine del 1981 l'impianto sarebbe stato portato a regime, allo scopo di modificare il ciclo tecnologico di produzione; questo prevedeva sostanzialmente le trasformazioni delle materie prime acquistate (basamenti grezzi, alberi motore, lamiere in acciaio e semilavorati), attraverso un processo di lavorazioni meccaniche, per renderla accessibile alle produzioni e integrandola con altri prodotti finiti acquisiti da altre aziende (montaggio)¹⁷.

2.2 La determinazione delle spese agevolabili

Il Piano Finanziario (in milioni di lire) predisposto per la copertura integrale degli investimenti previsti è riportato nella tabella 3 (l'azienda doveva dimostrare di disporre di mezzi propri non inferiori al 30% degli investimenti fissi):

Tabella 3 - Fabbisogno finanziario e fonti di copertura

1) FABBISOGNO

Spesa per immobilizzi agevolabile	L.	4.135
Scorte agevolabili	L.	1.652
Circolante	L.	1.200
Totale	L.	6.987

¹⁶ Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno (d'ora in avanti AMSE), Progetto n. 40495, *Estratto dal verbale della seduta del Comitato Interministeriale per il coordinamento della Politica Industriale (CIPi)*, Roma, 26 marzo 1981.

¹⁷ AMSE, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Domanda di Finanziamento agevolato presentata alla Banca Nazionale del Lavoro dalla Alfa Romeo Veicoli Commerciali e Lavorazioni Meccaniche S.p.A.*, Napoli, 9 ottobre 1981.

2) FONTI DI COPERTURA

Finanziamento agevolato richiesto		
per immobilizzi	L.	2.062
per scorte	L.	660
Contributo Casmez prevedibile	L.	820
Disponibilità nette aziendali	L.	1.345
Investimenti in conto programma	L.	2.100
Totale	L.	6.987

Fonte: AMSE, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Domanda di Finanziamento agevolato presentata alla Banca Nazionale del Lavoro dalla Alfa Romeo Veicoli Commerciali e Lavorazioni Meccaniche S.p.A.*, Napoli, 9 ottobre 1981.

L'importo relativo agli investimenti fissi (L.4.135 milioni) riguardava solo le spese sostenute alla data della presentazione della domanda originaria (31/7/80) e non comprendeva le spese ancora da sostenere per il completamento del progetto; questo perché la Società temeva che ciò avrebbe potuto essere ritenuto come una nuova domanda, perdendo così il beneficio del biennio essendo iniziati i lavori il 1° agosto 1978.

Il 12 aprile 1985 la società presentava alla Banca Nazionale del Lavoro lo stato di avanzamento definitivo lavori per ottenere l'erogazione totale del finanziamento agevolato, dichiarando di aver effettuato spese per un ammontare totale di Lire 5.789.524.211, così suddiviso nella tabella 4:

Tabella 4 – Primo stato di avanzamento lavori effettuati

Terreno e opere murarie	2.204.507.951
Macchinari e impianti	1.930.916.260
Scorte e semilavorati	1.654.100.000
Totale	5.789.524.211

Fonte: AMSE, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Stato di avanzamento lavori presentato da Alfa Romeo Veicoli Commerciali e Lavorazioni Meccaniche alla Banca Nazionale del Lavoro*, Pomigliano d'Arco, 12 aprile 1985.

Inoltre la società dichiarava che tutti gli investimenti a programma, rappresentati da beni strumentali, non erano stati oggetto di alcun altro finanziamento, né di alcun'altra agevolazione e che i macchinari, gli impianti e le attrezzature erano nuovi di fabbrica e le ditte fornitrici non vantavano nessun credito sulle forniture.

Oltre a queste dichiarazioni, la Società doveva predisporre delle distinte in cui elencava tutte le fatture pagate a fronte dell'investimento, predisponendo presso i propri uffici gli originali quietanzati ed una fotocopia delle fatture stesse da presentare al momento dei controlli. Tali copie, una volta effettuato il sopralluogo tecnico e l'erogazione a saldo del finanziamento, venivano poi trasmesse alla Cassa per gli adempimenti di sua competenza. Per le operazioni della 183 Sud, limitatamente agli acquisti di materiali, macchinari, impianti e attrezzature, le fatture di acquisto dovevano riportare la dicitura "nuovi di fabbrica".

Inoltre, limitatamente alle operazioni superiori ai due miliardi di lire, la Banca e la Cassa potevano consentire alla Società di documentare le spese con elenchi di fatture riportanti le componenti tecniche della spesa per i quali un attestato notarile dichiarava la conformità ai documenti originali. Con la medesima procedura, potevano essere accettati anche elaborati meccanografici di contabilità industriale che contenessero precisi riferimenti per risalire alla natura delle spese ed alle sue componenti tecniche ed economiche. In tal caso gli elaborati dovevano essere accompagnati da una dichiarazione del Rappresentante legale della Società, controfirmata dal Presidente del Collegio Sindacale, attestante

che le spese ed i costi esposti riguardavano unicamente gli investimenti relativi all'impianto oggetto della domanda di agevolazioni e che le forniture erano state pagate a saldo¹⁸.

In seguito alla descritta domanda dell'Alfa Romeo, la BNL incaricava la SIREA (Società Italiana Revisioni Aziendali S.p.A.) di redigere una relazione sullo stato di avanzamento lavori per dare seguito alla pratica di finanziamento.

In tale relazione, datata 28 giugno 1985, la SIREA nel confermare l'entità degli investimenti effettuati dichiarati dall'Alfa Romeo, il completamento delle opere già dalla fine del 1981, la corretta presentazione delle fatture con vidimazione notarile e l'assenza di debiti verso i fornitori, rilevava che una parte degli investimenti fissi, per un importo di 620 milioni di Lire, non erano più in esercizio secondo le previsioni originarie in seguito a danneggiamenti subiti in seguito all'evento sismico del 23.11.1980.

Per ovviare a questi danneggiamenti, l'Azienda documentava l'avvenuta sostituzione di macchinari e impianti con un costo di 792 milioni di lire che la Società poteva includere nella finale richiesta di agevolazione, in quanto spesi in seguito ad un evento di forza maggiore non dipendente dalla volontà aziendale.

Pertanto, la SIREA riteneva di poter proporre tutti gli investimenti inizialmente a programma come ammissibili alle agevolazioni ed esprimeva alla Banca parere tecnico favorevole per un'erogazione lorda pari 2.069,6 milioni di Lire¹⁹.

Successivamente, nell'aprile del 1986, il Commissario del Governo per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (la Cassa per il Mezzogiorno era stata già abolita) emanava la delibera con la quale si concedeva alla Società le seguenti agevolazioni industriali:

A) Contributi c/capitale per L. 958.896.000 sulla spesa riconosciuta di L.3.995.400.000

¹⁸ AMSE, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Stato di avanzamento lavori presentato da Alfa Romeo Veicoli Commerciali e Lavorazioni Meccaniche alla Banca Nazionale del Lavoro*, Pomigliano d'Arco, 12 aprile 1985.

¹⁹ AMSE, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Relazione sullo stato di avanzamento lavori finanziati alla Alfa Romeo Veicoli Commerciali e Lavorazioni Meccaniche S.p.A. eseguita per conto della Banca Nazionale del Lavoro Sezione Speciale per il Credito Industriale*, Roma, 28 giugno 1985.

B) Oneri di collaudo per L. 7.600.000

C) Contributi in c/interessi per L. 1.731.800.000 sul finanziamento concedibile della durata di 10 anni di L. 2.237.424.000, sulla base del tasso di riferimento pari al 16,70% e del tasso agevolato fissato al 5,05%, liquidabile sull'importo erogato nella fase di preammortamento e su ciascuna rata di rimborso del mutuo nel periodo di ammortamento.

Gli oneri di cui sopra venivano assunti in via provvisoria, in attesa dell'accertamento a consuntivo della congruità e dell'ammissibilità delle singole voci di spesa, del collaudo dell'impianto e del perfezionamento del contratto di mutuo.

In un documento di accompagnamento alla delibera, veniva precisato che, ai fini del calcolo delle agevolazioni, lo stabilimento della Società richiedente era stato considerato unitariamente con quello della Società Alfa Romeo Avio S.p.A., anch'essa nata dallo scorporo e successivo conferimento dell'altro ramo di attività dell'Alfa Romeo S.p.A. e avevano servizi in comune nell'area dello stabilimento di Pomigliano come, ad esempio, la mensa aziendale²⁰.

Nel mese di ottobre del 1986, La Sezione per il Credito Industriale della BNL, dopo aver trasmesso al Commissario del Governo per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno la documentazione finale della spesa, erogava all'Alfa Romeo Veicoli Commerciali e Lavorazioni Meccaniche l'intero ammontare del finanziamento pari a Lire 2.237.424.000, potendo così richiedere la liquidazione del contributo in conto capitale²¹.

Nel frattempo, la Società richiedeva l'opzione di passare ai benefici della Legge 64/1986 che prevedeva la corresponsione di maggiori contributi rispetto alla 183/1976.

Nel 1988 l'ARVECO S.p.A. veniva fusa per incorporazione nella Società Somepra S.p.A. conferendo a quest'ultima lo Stabilimento di

²⁰ AMSE, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Disposizione del Commissario del Governo per l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno*, Roma, 22 aprile 1986.

²¹ AMSE, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Comunicazione della Banca Nazionale del Lavoro Sezione Speciale per il Credito Industriale al Commissario del Governo per l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno*, Roma, 20 ottobre 1986.

Pomigliano d'Arco. La Società quindi passa dal Gruppo Finmeccanica a quello FIAT.

Il 26/9/1988 la BNL trasmetteva alla nuova Agenzia per il Mezzogiorno la documentazione finale di spesa per un importo complessivo di 9.729,9 milioni di Lire, sostenendo che i maggiori costi inseriti non erano stati comunicati a suo tempo dalla Società in sede di stesura della prima relazione istruttoria del gennaio del 1985. Sulla base di tale documentazione, l'ASMEZ provvedeva ad erogare il 70% dell'ammontare del contributo in conto capitale.

In data 24/12/1989, lo Stabilimento cambia ancora una volta proprietario in seguito al conferimento effettuato dalla Somepra S.p.A. a favore della SEVEL Campania S.r.l., trasformatasi in S.p.A. nel successivo anno.

Successivamente, l'Agenzia ritenne non ammissibili a contributo alcune spese per un ammontare complessivo di 140 milioni di Lire e incaricò una commissione formata da tre tecnici esterni di redigere un verbale di collaudo per esprimersi sul nuovo importo di spesa determinato in 9.589,9 milioni di Lire²².

Il lavoro della commissione, risultato molto complesso e durato circa tre mesi, si concluse con la redazione di un verbale datato 10 luglio 1991, nel quale venne accertato che i lavori risultavano completamente eseguiti, le opere edili, tranne quelle non più esistenti, erano state eseguite ad opera d'arte e si trovavano in buono stato di conservazione e gli impianti, i macchinari e le attrezzature, salvo quelli nel frattempo dismessi, erano regolarmente funzionanti. Inoltre, l'importo dei lavori eseguiti era rispondente alla documentazione esibita, l'impianto era entrato in esercizio nel mese di maggio del 1981 e al momento del collaudo lavorava e l'evoluzione nel tempo delle produzioni dell'impianto e del numero di impiegati utilizzati successivamente alla data di entrata in funzione era stata verificata. Infine, l'impianto non

²² AMSE, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Note monografia allegata al Decreto del Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato n. 079076*, Roma, 27 ottobre 1999.

produceva inquinamento e la Società aveva adempiuto a tutte le prescrizioni di legge²³.

Pertanto, i controlli nel loro complesso avevano avuto un riscontro positivo, ma gli importi sui quali si proponeva di riconoscere le agevolazioni subivano un'ulteriore riduzione portando il relativo ammontare a Lire 9.090.965.765, così suddiviso come specificato nella tabella 5:

Tabella 5 – Spese definitive distinte tra le varie categorie di opere

Opere murarie	2.190.291.339
Impianti generali	1.013.432.303
Impianti, macchinari e attrezzature	5.887.242.123
	9.090.965.765

Fonte: AMSE, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Verbale di collaudo della Commissione Tecnica incaricata dall'Agenzia per il Mezzogiorno*, Pomigliano d'Arco, 10 luglio 1991.

Successivamente, la BNL, con una nota del 12/5/1995, comunicava al Ministero dell'Industria che in data 24/6/1994 la richiedente aveva sospeso l'attività nello stabilimento di Pomigliano in conseguenza di intervenute decisioni aziendali relative allo spostamento delle attività nello stabilimento SEVEL di Val di Sangro. Questo avvenimento non metteva comunque in pericolo la corresponsione dei contributi in quanto, considerato che l'impianto era entrato in funzione nel maggio del 1981, risultava soddisfatta la condizione legislativa del periodo di minimo utilizzo temporale degli investimenti soggetti ad agevolazione (cinque anni per i macchinari e dieci per le opere murarie).

Con ulteriore nota del 23/6/1998, la BNL comunicava l'avvenuta fusione per incorporazione della SEVEL Campania S.p.A. nella FIAT Auto S.p.A. formalizzata con atto notarile del 16/12/1997. Pertanto, il

²³ AMSE, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Verbale di collaudo della Commissione Tecnica incaricata dall'Agenzia per il Mezzogiorno*, Pomigliano d'Arco, 10 luglio 1991.

provvedimento definitivo di concessione dei contributi del Ministero dell'Industria andava intestato a FIAT Auto.

Tale provvedimento veniva emanato dal Ministero nell'ottobre del 1999. Oltre ai prospetti riepilogativi di tutte le spese dell'investimento, il Ministero redigeva anche una breve monografia nella quale riassumeva alcuni dei fatti salienti relativi alla pratica.

Riguardo le spese da ammettere alle agevolazioni di legge, si faceva presente che la FIAT, con nota del 22/2/1993, aveva comunicato la decisione del proprio Comitato di Gestione di rettificare gli importi di spesa da 3.995,4 a 9.589 milioni di lire. Il Ministero, considerando che agli atti non è stata riscontrata alcuna delibera o provvedimento di concessione comprendente i maggiori costi, confermava gli importi ammessi con il provvedimento di concessione provvisorio. Tale determinazione risultava altresì conforme a quella già assunta in sede di liquidazione finale per il progetto facente capo alla Alfa Romeo Avio che aveva seguito un iter parallelo e identico a questo, con unica domanda iniziale del 31/7/80 formulata da Alfa Romeo S.p.A., provvedimenti di concessione emessi simultaneamente, unica commissione di collaudo²⁴.

Si arriva così al Decreto n. 79076 emanato dalla Direzione Generale Coordinamento Incentivi alle Imprese del Ministero dell'industria del Commercio e dell'Artigianato in data 27 ottobre 1999. L'art 1 fissava, in via definitiva, l'ammontare delle agevolazioni nel seguente modo:

- 1) E' concesso in via definitiva alla ditta FIAT AUTO S.p.A. il contributo in conto capitale di L. 1.438.344.000 così determinato:

quota investimenti L. 3.995.400.000x30%	L. 1.198.620.000
maggiorazione x il settore L. 1.198.620.000x20%	L. 239.724.000

- 2) E' altresì concesso il contributo in conto interessi di L. 1.686.283.376 sul finanziamento agevolato di L. 2.315.700.000, di cui L.661.000.000 per scorte, della durata di anni dieci, sulla base del tasso di riferimento pari al 18,25% (D.M. Ministero del Tesoro 23/02/85) e del tasso agevolato pari al 6,60%²⁵.

²⁴ AMSE, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Note monografia allegata al Decreto del Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato n. 079076*, cit.

²⁵ AMSE, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Decreto del Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato n. 079076*, Roma, 27 ottobre 1999.

CAPITOLO 3

L'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco oggi

3.1 La fabbrica di Pomigliano d'Arco

Dalla fabbrica di Pomigliano d'Arco sono usciti modelli storici dell'Alfa Romeo e della FIAT. Dopo i già citati Alfasud e Alfa 33 negli anni '80, la produzione non si è mai fermata: Lancia Y10, Fiat Tipo, Lancia Delta, le nuove Alfa 155, 145 e 146. Lo stabilimento diventò quindi flessibile alle esigenze del mercato e si scelse di mantenere i livelli occupazionali del Sud dove, con la chiusura del polo siderurgico di Bagnoli, la situazione diventava sempre più critica.

Per la Fiat non mancarono le soddisfazioni e i risultati: l'Alfa 156 è proclamata vettura dell'anno 1998 e nel 2000 tocca alla 147. Le punte massime della produttività si toccarono nel 1989-90 e nel 2002, sfiorando le 200 mila vetture prodotte l'anno; complessivamente, dal 1972 alla fine del 2008, dallo stabilimento escono oltre 4 milioni e 620mila automobili²⁶.

Intanto, i 12.400 dipendenti ereditati dalla FIAT nel 1987, una decina di anni dopo si dimezzarono. Si mise in atto un vero e proprio cambio generazionale con il pensionamento della "vecchia guardia" degli operai e le nuove assunzioni degli anni Novanta.

Nel 2003, dopo la morte dei fratelli Agnelli, Gianni e Umberto, la FIAT raggiunse un accordo con i sindacati per rilanciare lo stabilimento di Pomigliano dove furono concentrate le produzioni Alfa. L'intesa prevedeva investimenti per due milioni di euro in quattro anni. Ma nel 2008 (anno in cui lo stabilimento viene chiamato "Giambattista Vico"), Pomigliano tornò nel mirino; sotto accusa fu l'alto tasso di assenteismo.

²⁶ G. Pesce, *Un motore per il Sud - "L'Alfa Romeo, Pomigliano d'Arco e il sogno di un'industria meridionale"*, cit., p. 38-39.

La Fiat impose un giro di vite con rigidi controlli, vigilanza ferrea contro l'assenteismo, corsi di formazione per riqualificare gli operai. Oggi la fabbrica conta quasi cinquemila operai, più altri trecento con il contratto di apprendistato. L'età media degli operai (36 anni) si è abbassata notevolmente.

Ora quello di Pomigliano d'Arco è uno stabilimento radicalmente rinnovato con uno sforzo tecnologico considerevole che ha adottato sistemi produttivi all'avanguardia. Nel corso del 2013, dopo quasi quarant'anni di quasi esclusiva produzione di autovetture Alfa Romeo, sono uscite le ultime vetture del modello 159 e adesso si produce esclusivamente il nuovo modello della Panda, terza generazione della diffusissima utilitaria non più prodotta nell'impianto di Tychy in Polonia²⁷.

Dal punto di vista tecnologico, l'impianto è altamente automatizzato, come è testimoniato dal centinaio di robot Comau di ultima generazione capaci di effettuare oltre cinquecento punti di saldatura in pochissimi minuti. Degne di nota sono le linee modulari per le fiancate che permettono di aggiungere e togliere elementi in base alle esigenze produttive per consentire la costruzione fino a quattro modelli diversi. Tutte le lavorazioni pericolose e nocive, come le saldature e le verniciature, vengono svolte da un esercito di seicento robot in un ambiente isolato in cui nessuno può entrare. Inoltre, la fabbrica è dotata di un impianto ultramoderno per lo stampaggio di materiali plastici in modo da realizzare in loco parti dell'autovettura come, ad esempio, i paraurti²⁸.

²⁷ S. Cingolani, "Pomigliano story", in *Il Foglio*, 21 giugno 2010.

²⁸ M. Cianflone, "Fiat, Marchionne visita a sorpresa la fabbrica della Panda. Pomigliano verso la medaglia d'oro per la produttività", in *Sole 24 Ore*, 28 giugno 2013.

3.2 Il fattore lavoro: l'intervento di Pietro Ichino

A Pomigliano non ci sono solo macchine che costruiscono macchine. L'impianto è popolato dal personale per la cui formazione sono state svolte oltre 200 mila ore di lezione, con l'obiettivo di ottimizzare le capacità e la motivazione nel lavoro. Le risorse umane sono poste al centro del progetto che mira ad individuare le professionalità giuste per la corretta mansione.

Il personale è stato direttamente coinvolto in diverse fasi: dalla industrializzazione alla messa a punto dei cicli produttivi della vettura fino all'organizzazione delle postazioni di lavoro. Dai lavoratori sono giunti migliaia di suggerimenti tesi a migliorare le condizioni di lavoro, l'efficienza delle fasi produttive, la riduzione delle possibilità di errori di montaggio con notevoli benefici diretti sulla qualità del prodotto finale²⁹.

E sono proprio questi gli aspetti che hanno particolarmente colpito il noto giuslavorista, giornalista e Senatore della Repubblica Pietro Ichino che, in un articolo pubblicato sul Corriere della Sera il 24 gennaio 2012, descrivendo la sua visita allo stabilimento di Pomigliano d'Arco, arriva ad affermare di "non aver mai visto una cosa del genere" nelle sue numerose visite delle fabbriche metalmeccaniche.

Quello che ha più impressionato Ichino non è stato quindi l'elevato tasso di tecnologia e automatizzazione della fabbrica descritto in precedenza, quanto il resto della fabbrica dove lavorano gli operai nel quale prevale l'assenza di rumore, l'ampiezza degli spazi, la distribuzione della luce, i vialetti con strisce spartitraffico e passaggi pedonali che attraversano le zone di lavoro; poi, gli uffici con le pareti di cristallo collocati in mezzo al percorso del montaggio, quasi a sottolineare il superamento di ogni distinzione tra operai e impiegati. E infine, il serpentone giallo, la nuova catena di montaggio, collocata su di un largo nastro di parquet tirato a lucido che si sposta lentamente.

Tutto è strutturato in funzione della persona che lavora: è la scocca della macchina ad abbassarsi o rovesciarsi, non le braccia ad alzarsi. Il

²⁹ *Ibidem*

lavoro ed il montaggio è organizzato secondo criteri molto sofisticati dal punto di vista ergonomico, cioè del benessere e della minor fatica del lavoratore. Gli operai, per lo più giovani ragazzi e ragazze, vestono una tuta bianca pulitissima e sono suddivisi in gruppi di lavoro di cinque o sei tra loro intercambiabili. In ogni gruppo c'è un caposquadra, pronto a sostituire colui che, per qualsiasi motivo, debba momentaneamente sospendere il lavoro.

Il giornalista parla anche del colloquio avuto con alcuni di loro. Tutti affermano che la nuova organizzazione è migliore della precedente. La paga base media mensile lorda si aggira sui 1.600 euro, poi ci sono i premi e gli scatti di anzianità. Quando entrerà in funzione il terzo turno, a questi si aggiungerà il compenso per l'ora e mezza media settimanale di straordinario e la maggiorazione per il lavoro notturno.

Gli altri aspetti positivi riguardano la sicurezza e le controversie lavorative. In un anno e mezzo di attività del nuovo stabilimento, all'INAIL non risulta nessun caso di infortunio sul lavoro o malattia professionale, contro una media nazionale nel settore industriale di trenta casi all'anno ogni mille lavoratori. Stesso discorso per i licenziamenti disciplinari: neppure uno in un anno e mezzo. Ma anche i provvedimenti disciplinari minori sono al di sotto della frequenza normale in qualsiasi fabbrica di grandi dimensioni³⁰.

Il riconoscimento più importante conseguito dalla FIAT per il rinnovamento dello stabilimento di Pomigliano è stata l'assegnazione, nel giugno del 2013, della medaglia d'oro per il *World Class Manufacturing* (WCM).

Il WCM è un sistema di produzione che riguarda l'organizzazione della fabbrica nel suo complesso, dal sistema di qualità alla manutenzione, dalla gestione dei costi alla logistica, in un'ottica di continuo miglioramento. Il sistema si basa sulla riduzione sistematica di ogni tipo di spreco e perdita, con il coinvolgimento di tutti, attraverso l'impiego rigoroso di metodi e standard.

³⁰ P. Ichino, "Pomigliano quando la Sinistra sbaglia il bersaglio", in *Corriere della Sera*, 24 gennaio 2012; P. Ichino, "La guerra di Pomigliano", in *Corriere della Sera*, 28 novembre 2012.

Uno dei pilastri del sistema è costituito proprio dall’Ambiente (Environment) che ha integrato il patrimonio di persone, regole e comportamenti costituenti il Sistema di Gestione Ambientale (SGA). E’ questo lo strumento di gestione che permette di conoscere, ridurre e controllare l’impatto ambientale generato dalle realtà produttive, fondandosi sulla consapevolezza che ogni attività genera effetti sull’ambiente che vanno monitorati anche per rispettare le normative vigenti³¹.

Oltre a questo riconoscimento, lo stabilimento di Pomigliano d’Arco era stato già premiato nell’autunno del 2012 nel corso settimo congresso internazionale organizzato dalla più importante rivista specializzata tedesca del settore, “Automobil Produktion”, svoltosi a Lipsia. In tale occasione, la fabbrica è stata riconosciuta come la migliore d’Europa sotto il profilo tecnologico, organizzativo ed ergonomico.

³¹ P. Ichino, “*La guerra di Pomigliano*”, in Corriere della Sera, 28 novembre 2012.

Conclusioni

I risultati ottenuti grazie all'intervento straordinario nel Mezzogiorno che hanno caratterizzato quasi mezzo secolo della storia economica italiana, sono stati frutto dell'efficace applicazione di un modello originale di sviluppo, fondato su un massiccio intervento dello Stato sincronizzato con il fondamentale contributo della *World Bank* che ha permesso, attraverso un insieme articolato di iniziative programmate, dapprima la realizzazione di infrastrutture e in seguito l'industrializzazione dei territori meridionali³².

Lo studio di questa esperienza unica deve portare non solo ad un giudizio storico equilibrato - che si può ottenere solo da un'analisi dell'intero periodo in cui si è sviluppata - ma anche a comprendere meglio i problemi da risolvere nell'ambito del dualismo storico italiano tra il Nord e il Sud del Paese³³. L'intervento congiunto dello Stato e di un'istituzione internazionale di primaria importanza come la "International Bank for Reconstruction and Development", ha consentito di raggiungere l'obiettivo del progresso economico meridionale riducendo finalmente il divario con il Nord concedendo finanziamenti mirati che premiavano solo progetti di sviluppo del sistema produttivo in grado di massimizzare i ritorni finanziari.

Indubbiamente l'attività della Cassa per il Mezzogiorno si è sviluppata in un momento molto favorevole caratterizzato da una forte spinta propulsiva della congiuntura internazionale, ma, senza quell'intervento straordinario, l'economia italiana avrebbe proseguito ad essere sospinta soprattutto dalla parte più avanzata del Paese e il divario tra i due territori si sarebbe certamente ingrandito. Al contrario, l'inconfutabile processo di convergenza tra le due economie ha

³² A. Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Quaderni SVIMEZ, Numero speciale 34, Roma, 2012, p. 215.

³³ A. Lepore, *Il divario Nord-Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, a cura di Mirella Pellegrini, Cedam Casa Editrice Dott. Antonio Milani, 2012, p. 361.

dimostrato tutta la validità delle scelte effettuate, che hanno consentito l'avvio e il consolidamento dell'accumulazione produttiva e dell'aumento del reddito prodotto³⁴.

Agli inizi degli anni Settanta, il trend positivo è stato interrotto dalle crisi petrolifere e dal cambiamento generale della congiuntura economica. Ma lo smarrimento delle finalità originarie della Cassa si è realizzato anche e soprattutto per l'introduzione di un regionalismo inefficiente e di pressioni politiche miranti al consenso elettorale. Nel contempo, anche la Banca Mondiale ha spostato la sua azione a favore del progresso economico dei Paesi in via di sviluppo³⁵.

Nonostante ciò, in un'analisi di lungo periodo, il giudizio sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno non può che essere positivo in quanto si è resa protagonista del "miracolo economico" italiano, avendo realizzato uno sviluppo industriale dei territori meridionali mai visto prima. Oggi, rivalutare questa fase della storia economica italiana può assumere una grande importanza, non certo per riproporre un'idea non più attuale, ma per stimolare interventi atti a realizzare un disegno unitario di sviluppo che utilizzi quelli che erano i capisaldi dell'intervento straordinario: la concentrazione degli sforzi verso obiettivi delineati, la rigidità dell'impegno dei vari attori, il loro coordinamento e l'efficacia delle azioni da intraprendere. Tutto ciò, allo scopo di superare la grave crisi economica che stiamo attraversando e contemperare gli interessi storicamente contrapposti del Nord e del Sud, nel tentativo di raggiungere l'unificazione economica del Paese da affiancare a quella geografica³⁶.

Una delle aziende che meglio ha usufruito dell'efficace azione della Cassa per il Mezzogiorno è stata l'Alfa Romeo che, negli anni Ottanta, ha investito notevoli risorse economiche nello stabilimento di Pomigliano d'Arco. All'epoca, non pochi erano i problemi che incombevano su quella fabbrica: la struttura degli impianti troppo rigida, la scarsa organizzazione del lavoro acuita dal forte assenteismo dei lavoratori,

³⁴ A. Lepore, *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo*, cit., p.163.

³⁵ A. Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, cit., p.363

³⁶ A. Lepore, *Il divario Nord-Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, cit, p.165.

l'insufficiente rete di trasporti per favorire l'accesso degli operai. Ma, anche grazie alla possibilità di usufruire dei benefici economici offerti dall'intervento pubblico, l'azienda milanese scelse di investire su quella struttura.

A conti fatti, possiamo sicuramente affermare che tale decisione imprenditoriale, portata poi avanti dalla FIAT, non fu affatto avventata, ma costituì il punto di partenza di un processo virtuoso che negli anni a seguire innescò un percorso di modernizzazione degli impianti produttivi e di alta specializzazione delle maestranze. Questa evoluzione, infatti, oltre a sostenere in modo consistente l'occupazione di manodopera nei territori meridionali, ha fatto sì che lo stabilimento di Pomigliano diventasse la “punta di diamante” del Gruppo torinese e uno degli impianti del settore automobilistico più all'avanguardia in Europa.

Fonti bibliografiche

- A. Lepore., *L'andamento della spesa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia, dalla golden age alla fine del XX secolo*, in "Revista Espanola de Historia de la Contabilidad", N.16, 2012.
- A. Lepore., *Cassa per il Mezzogiorno e politiche per lo sviluppo*, in "Istituzioni ed Economia" – Atti del Convegno di Studi tenutosi a Trento, 12-13 novembre 2010, Bari, Cacucci Editore, 2011.
- A. Lepore., *Il divario Nord-Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in Elementi di diritto pubblico dell'economia, a cura di Mirella Pellegrini, Cedam Casa Editrice Dott. Antonio Milani, 2012.
- A. Lepore., *La Cassa per il Mezzogiorno: alcune riflessioni su quarant'anni di intervento speciale*, in "Rivista AIPAI Patrimonio Industriale", Anno V n.8, 2011.
- V. Daniele, P. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, in "Rivista di Politica Economica", III-IV, marzo-aprile, 2007.
- A. Lepore., *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Quaderni SVIMEZ, Numero speciale 34, Roma, 2012.
- P. Ichino, "Pomigliano quando la Sinistra sbaglia il bersaglio", in Corriere della Sera, 24 gennaio 2012.
- P. Ichino, "La guerra di Pomigliano", in Corriere della Sera, 28 novembre 2012.
- M. Cianflone, "Fiat, Marchionne visita a sorpresa la fabbrica della Panda. Pomigliano verso la medaglia d'oro per la produttività", in Sole 24 Ore, 28 giugno 2013.
- G. Pesce, *Un motore per il Sud – "L'Alfa Romeo, Pomigliano d'Arco e il sogno di un'industria meridionale"*, in "Mezzogiorno Europa", n.5, 2009.
- S. Cingolani, "Pomigliano story", in Il Foglio, 21 giugno 2010.

Fonti archivistiche

Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Atto pubblico conferimento di azienda Notaio Dr. Catello D'Auria, Repertorio n. 46.524, Raccolta n. 2.739*, Napoli, 31 dicembre 1980.

Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Estratto dal verbale della seduta del Comitato Interministeriale per il coordinamento della Politica Industriale (CIPI)*, Roma, 26 marzo 1981.

Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Domanda di Finanziamento agevolato presentata alla Banca Nazionale del Lavoro dalla Alfa Romeo Veicoli Commerciali e Lavorazioni Meccaniche S.p.A.*, Napoli, 9 ottobre 1981.

Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Stato di avanzamento lavori presentato da Alfa Romeo Veicoli Commerciali e Lavorazioni Meccaniche alla Banca Nazionale del Lavoro*, Pomigliano d'Arco, 12 aprile 1985.

Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Stato di avanzamento lavori presentato da Alfa Romeo Veicoli Commerciali e Lavorazioni Meccaniche alla Banca Nazionale del Lavoro*, Pomigliano d'Arco, 12 aprile 1985.

Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Relazione sullo stato di avanzamento lavori finanziati alla Alfa Romeo Veicoli Commerciali e Lavorazioni Meccaniche S.p.A. eseguita per conto della Banca Nazionale del Lavoro Sezione Speciale per il Credito Industriale*, Roma, 28 giugno 1985.

Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Disposizione del Commissario del Governo per l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno*, Roma, 22 aprile 1986.

Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Comunicazione della Banca Nazionale del Lavoro Sezione Speciale per il Credito Industriale al Commissario del Governo per l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno*, Roma, 20 ottobre 1986.

Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Note monografia allegata al Decreto del Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato n. 079076*, Roma, 27 ottobre 1999.

Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Verbale di collaudo della Commissione Tecnica incaricata dall'Agenzia per il Mezzogiorno*, Pomigliano d'Arco, 10 luglio 1991

Archivio Ministero dello Sviluppo Economico, Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, Progetto n. 40495, *Decreto del Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato n. 079076*, Roma, 27 ottobre 1999.